

Ricordando **Piero Gobetti**

di PIER GIORGIO LONGO

Fra il 1924 e il 1926 lo scrittore liberale ebbe dei contatti con la Valsesia

Al Père Lachaise

Al Père Lachaise, cimitero a Parigi, si va in una giornata d'autunno; non di settembre, come ai giardini del Lussemburgo coloratissimi, ma nel tardo ottobre e ormai novembre, quando, inoltrandosi lungo i viali e tra i gradoni delle tombe in collina, ci si perde in un grigiore della memoria o in una vaga sensazione d'evocazione d'ombra.

Qui tutto è romantico e decadente, un po' trasgressivo e appassionato, come l'amore di Abelardo ed Eloisa. Nel XIX secolo li han portati i loro resti, proprio all'ingresso, dentro a un brutto neo-gotico francese. Napoleone è rimasto agli Invalides e i re di Francia, dai Capetingi in avanti, sono a Saint Denis, se non li han distrutti i giacobini. Il filosofo Alain (Emile Auguste Chartier), maestro di Simone Weil, riposa quasi vicino a Gertrude Stein.

Al Père Lachaise c'è tutto il realismo francese, i tempi perduti, ricercati e ritrovati di Proust e oltre, l'arte di Modigliani, di Pizzarro e di Seurat, i personaggi del teatro e dello spettacolo, Simone Signoret, Yves Montand. Sulla tomba di Edith Piaf, zeppa di fiori, è steso un grande crocifisso di bronzo: *Dieu reunir ces qui s'aiment*. Anche un gesuita francese, altissimo studioso di storia religiosa, di psicanalisi, di linguaggi e di comunicazione, volle per il suo funerale il canto di E. Piaf: *Non, pas de rien. Je ne regrette rien*.

Si sale tra un infittirsi di tombe di ogni tipo, spesso abbandonate e sbrecciate come in un labirinto della morte.

Certo Jim Morrison lo trovi subito, con le bottigliette di whisky e le sigarette o gli innocenti spinelli. Davanti a lui si beve. Altri riti si fanno alla tomba del giornalista francese Victor Noir, morto a 22 anni, ferito da un cugino dell'imperatore Napoleone III, con seguito di scandali politici per il Terzo Impero.

Il suo altorilievo al naturale di ardimentoso giovanottone copre tutto il sepolcro. Di notte, dicono, le donne fanno incursioni in questo cimitero laico per stendersi sul bronzo, baciargli la faccia e fors'anche i piedi. Al centro della statua si vede un rigonfiamento, tutto liscio e reso lucido dal continuo strofinamento, come il piede della statua di S. Pietro a Roma. Lo hanno toccato e benedetto per tanto tempo. Il gesto fu proibito dalla polizia municipale, che chiuse l'accesso alla fossa, ma dovette riaprirlo a grande richiesta.

Alla tomba di Oscar Wilde, in stile mezzo egizio, si imprimono ovunque i baci di due labbra; ci sono i cuoricini di uomo-donna, donna-donna, uomo-uomo. *Adieu Theo*, si legge; *il nostro amore Erik e Tommy*. La giapponese posa a lato della tomba di Charlie Chaplin per farsi fotografare l'ennesima volta.

In disparte solitaria, ma dispersa in mezzo alle altre, nella zona nuova, a metà della collina, la semplice fossa di **Piero Gobetti**, con un rettangolo di marmo o di pietra che la delimita; dentro la ghiaia di un

giardinetto e tre lapidi. In capo, il nome e le date della vita; ai piedi, una lapide posta nel 2001 dal comitato per il centenario della nascita.

Sul lato di base è infissa una lastra di bronzo, molto sottile, dove si legge una citazione tradotta in francese dalla sua opera più rilevante:

Risorgimento senza eroi, uscita postuma a Torino nelle edizioni gobettiane del Baretto, la nuova ragione sociale del 1926, che succedeva a *La rivoluzione liberale*. Il libro ebbe in Italia solo due pubblicazioni, quella citata e la einaudiana del 1976, a cura di Franco Venturi. L'opera è da riscoprire in quest'anno di centenari della nostra Unità e del moto risorgimentale per non cedere a facili trionfalismi, pettegolezzi, ricerche più o meno distese della "vera" storia.

Dice la lunga targa: "*Mon langage n'était pas celui d'un esclave*"; firmato: *La presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana*. Manca indicibilmente la data, ma forse è da porsi tra il 1981 e il 1982, per cui la lastra potrebbe risalire a Giovanni Spadolini, che nel 1981 pubblicava *Il mio debito con Gobetti*.

Così il gesto non sembra più anonimo.

In ogni caso Gobetti è morto lontano da Ada e da casa ed è sempre in esilio. Vari amici gli furono vicino nei pochi giorni trascorsi a Parigi, prima in un albergo poi in un altro, sempre nel quartiere latino, in una camera interna per non sentire il rumore del Boulevard e, infine, in ospedale, ma morì solo con il suo medico a tarda sera, nel Bois de Boulogne. La moglie Ada e il piccolissimo Piero furono sollecitati a restare a casa. Andarono a Parigi il padre e il suocero. Non aveva compiuto venticinque anni.

Il primo maggio 1924, quando già don Luigi Sturzo era partito per l'Inghilterra, Mussolini telefonò al prefetto di Torino di "*rendere nuovamente difficile la vita*" a "*un insulso oppositore di governo e fascismo*". Il 5 settembre ebbe a subire fuori di casa, in via Fabro, una violenta aggressione squadrista. L'11 novembre 1925 il questore gli impose di cessare ogni attività editoriale e politica: il giovane soffriva di un forte scompenso cardiaco. Nel dicembre scelse di andare a Parigi per fare l'editore francese, poiché in Italia gli era proibito. Il 28 dicembre nasceva il figlio Paolo. Il 3 febbraio 1926 partiva per la Francia, l'11 si ammalava di bronchite, moriva il 15 a mezzanotte.

Il tramonto delle libertà

Piero Gobetti andò a Parigi in treno, passando da Lione.

In Italia lo conoscevano in tanti e lui si interessava non solo di pensiero e di movimenti politici, ma di arte, di teatro, di letteratura. Fu amico di Felice Casorati che gli fece uno splendido ritratto (*lo vediamo qui a fianco*). Conosceva uomini di cultura, scrittori, politici, pensatori, amici, compagni di scuola, meridionalisti e socialisti.

Angelo Tasca comunista, don Luigi Sturzo, popolare, vari altri popolari e sindacalisti cattolici come Guido Miglioli, che andò a perdersi nell'Unione sovietica, cattolici tradizionalisti e giornalisti quali Lorenzo Gigli, che molto scrisse sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino; soprattutto i cattolici democratici e antifascisti. Aveva relazioni con professori universitari specie di diritto e di economia (Gioiello Solari,

Luigi Einaudi), con librai, ad esempio la Libreria Druetto, ora da pochi anni chiusa a Torino, o la Lattes, altrettanto finita, o Paravia, librario ed editore, e Giovanni Laterza e Domenico Pettrini. Per lui scrissero gli scrittori scapigliati Giovanni Faldella e Achille Cagna, critici come Natalino Sapegno.

Lo stimavano autori e gente di teatro, il grecista Manara Valgimigli, che tutti abbiamo amato, e Sebastiano Timpanaro che scrisse di Leopardi; filosofi e modernisti: Angelo Crespi e Tommaso Gallarati Scotti con Alessandro Casati. Era in relazione con lo storico e critico d'arte, grande amico di Riccardo Gualino, Lionello Venturi, uno dei soli dodici accademici a dire no al fascismo; con Ester e Ferruccio Parri, il quale anni dopo fonderà il Partito d'Azione ispirato al pensiero del giovane intellettuale torinese. E poi, Gaetano Salvemini e

Luigi Salvatorelli; indimenticabili, Carlo e Nello Rosselli.

Le lettere e i biglietti da visita inviati ad Ada per le condoglianze sono stati a raccolta da Bartolo Gariglio, in un prezioso libro che il curatore ha voluto intitolare: *L'autunno delle libertà. Lettere ad Ada in morte di Piero Gobetti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Piero Gobetti in Valsesia

Vi si ritrovano lettere da Torino e dall'Italia, dal sud al nord, di amici, estimatori, collaboratori, che non solo condividevano o si confrontavano con le sue idee, ma anche scritti brevi e semplici di persone che avevano vissuta la vita e la vivevano, quella che in ogni modo conta di più. **Walter Rudolph da Coggiola**, allora in provincia di Novara, scriveva alla compagna di scuola Ada: *"Nel cuore della gioventù d'Italia non facilmente saranno estirpati i nomi di Matteotti e di Gobetti. Matteotti martire della libertà, Gobetti segnacolo della rivincita degli studi sul dilettantismo, della serietà sulla faciloneria, del buon senso sulla infatuazione, dell'amore - la grande parola è detta! - sull'odio"*. **Da Varallo** Sesia il 17 febbraio 1926, **il tipografo Giulio Testa** alla vedova così si esprimeva: *"Egregia Signora è con l'animo profondamente addolorato che invio a Lei, buona gentilissima Signora, le mie più sincere condoglianze per l'improvviso perdita del Suo amatissimo e buon Dott. Piero, pure a me, tanto tanto caro. Le auguro ogni bene e confido che saprà rassegnarsi giacché so che è animata da costante fede. Al Suo pargoletto gli auguri che si mantenga in buona salute affinché un giorno sia il suo conforto e la sua consolazione, sia degno figlio dell'intelligente carissimo scomparso. Con profonda devozione"*. (Gariglio, p. 271-72).

Giulio Testa e la sorella Lea provenivano da Piacenza. Dal 1902 era sorta la Tipografia Unione Editrice Valsesiana, voluta e sovvenzionata dai parroci della valle. Essa nel 1903 acquisterà la testata liberale *Il monte rosa*, ormai in crisi, per dare vita a un settimanale cattolico in Valsesia, tutt'altro che retrivo e integrista.

Piero Gobetti, anche per risparmiare, si rivolgeva a tipografie di provincia, del nord e del sud Italia. Nel 1922 l'Unione Tipografica Valsesiana veniva ceduta dai rappresentanti dei parroci a Lea Testa, vedova di Luigi Peroni, che già era attivo nella piccola azienda.

Non sappiamo come Gobetti e i Testa erano entrati in contatto, forse attraverso qualche valesiano residente a Torino, di cui allora in città esistevano due famose Compagnie e famiglie.

Oppure da non dimostrati legami con lo stabilimento idroterapico dei De Toma, dove in quegli anni e prima soggiornavano uomini di cultura, di teatro, Samuel Butler, Paul Sabatier, Sabatino Lopez, sovrani, nobili, duchi e bella gente di Italia e di Europa.

Vi fu Giuseppe Toniolo, che intervenne nel 1917 a un convegno a Varallo dell'Unione popolare cattolica, voluta da Pio X dopo la soppressione dell'Opera dei Congressi.

Padre Agostino Gemelli e don Francesco Olgiati erano al Sacro Monte; Armida Barelli a Varallo e a Locarno Sesia. A Varallo ci furono Guido Miglioli per le Leghe bianche e perché conosceva don Marco de Dionigi, originario della stessa Soresina, in provincia di Cremona, e padre Giovanni Semeria, barnabita inquieto.

Il Testa ebbe con Gobetti un carteggio di carattere prevalentemente, se non esclusivamente editoriale e gli inviava fatture dal 1924 a tutto il 1925.

In quel periodo aveva composto ben sette volumi di edizioni gobettiane, soprattutto di cattolici democratici e popolari, tra cui la *Rivolta cattolica* di Igino Giordani (1925), scritti di meridionalisti sulla magistratura in Italia, eccetera. Non pochi problemi pose per i costi tipografici un libro di poesie in dialetto di Filippo Maria Pugliese.

Luca Peroni, il ricordato marito di Lea Testa, per due anni compose la rivista dell'Università Cattolica di Milano, *Vita e Pensiero*, nata nel 1914 e libri di altri editori.

A Varallo vi era il cotonificio del conte Ernesto Lombardo che tanto aiutò l'acquisto dell'ex-convento per la sede della Cattolica.

Già dal 15 aprile 1924 Giulio Testa era tra i sottoscrittori della maggiore rivista di Gobetti: *La rivoluzione liberale*.

Egli era stato in casa dell'editore; conosceva bene Ada; insisteva con le fatture e le richieste di pagamento.

Non ci sono nel carteggio specifici apprezzamenti della cultura e del pensiero del giovane intellettuale, del resto non erano neppure richiesti. Ma il tipografo varallese riconosce senza adulazione la forte vivacità e profondità del suo committente. Il 17 dicembre 1925 scriveva: "*La sua attività è molto preziosa a molti che hanno il piacere di conoscerla*". Pare da qualche rigo di lettera che Gobetti cercasse attraverso il Testa un terreno in Valsesia.

Ritornare a Gobetti, alla sua fossa non mai ritornata da Parigi.

Dolores Prezzolini, prima moglie di Giuseppe Prezzolini, il fondatore della rivista *La voce*, da Parigi, il giorno dei morti, il 2 novembre 1926, scriveva ad Ada: "*Cara Signora, questo è un ramoscello d'edera che abbiamo staccato oggi dalla tomba del suo povero Piero per mandarlo a Lei. Piccola cosa, povera cosa, ma il suo Piero è tutto protetto ora da questa coperta verde folta che lo ripara in tutta la lunghezza del suo povero fragile corpo, che lo abbraccia e lo protegge fedelmente coi suoi mille piccoli rami: **Piero Gobetti** (1901-1926) e tutto il suo letto è verde. Eccolo, è qui, è lui. Il nostro povero Gobetti. C'erano altri fiori. Altri s'eran dunque ricordati di lui oggi. Non solo il suo Piero, Signora; qui, la sua presenza è viva in noi - sempre*".

Ritornare a Parigi: un risorgimento senza eroi

Al cimitero francese vi sono altri italiani: veri sepolcri o cenotafi, tra i quali quello di Carlo e Nello Rosselli, che di Gobetti erano amici e discepoli. Ritornare a Parigi, al Père Lachaise; l'edera che tutto ricopre non c'è più: **Piero Gobetti** è un uomo del mondo, e solo la libertà francese ce lo può conservare intatto.

Abbiamo forse ancora bisogno di anime vere, di fedi che crescono e durano nella trasparenza della coscienza, nella verità della parola, nel pensare in grande, in un "risorgimento" senza eroi.

Ritornare in Valsesia sulla memoria di Piero Gobetti: forse è anche qui la storia, la fede, la patria, e la libertà.

"*Il mio linguaggio non è quello di un schiavo*": occorre un nuovo risorgimento, "senza eroi", come pensava Gobetti che elogiava la concretezza di Cavour e di Cattaneo.

Siamo uomini liberi con la volontà comune di aiutarci insieme, a vivere e a morire, e a consegnare al tempo una terra senza confini.

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA

Varallo 10 Giugno 1926

M. S. R. Dott. PIERO GOBETTI-Editore

Via Fabro, 6

TORINO

PERIODICI - EDIZIONI
AVVISI - ILLUSTRAZIONI
LAVORI COMMERCIALI

FATTURA N. 009


Ci preghiamo darvi fatture della gradita vostra ordinazione conferitaci a mezzo di preferenza e spedite a mezzo di incaricato per l'ammontare di L. 2802, che vi compiacerete rimetterci con cortese solitudine. Sempre ai vostri ordini, distintamente vi salutiamo.

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
IL DIRETTORE

DATA	QUANTITÀ	MERCI SPEDITE	PREZZO UNITARIO	IMPORTO
1926				
10-6	1600	Copia Volume " Rivolta Cattolica " di 16 fascicoli e copertine a due colori. Bollo su fattura.		2775
				28
				2802
		Totale a debito lire		

pagato con
casse n. 207-254

Per Caricatore
Heck
av. 2070 Raita



Accettare in caso di errore e perdita del Conto. Spese di bollo e di trasporto a carico del Committente.

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA



*Almo. Sig. Dott.
Piero Gobetti*

= Via Sesto, 6 =

Corino

